

XXXVI SEDUTA

MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Mozione concernente un piano di emergenza per il pieno impiego e per la piena qualificazione professionale dei lavoratori sardi (Continuazione della discussione):

DE MAGISTRIS	721
ZUCCA	723-724-725-726-727-734
MANCA	723
LAY	724-737
PINNA PIETRO	727-737
URRACI	732
ATZENI ALFREDO, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	734
PETTINAU	737

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione per un piano di emergenza per il pieno impiego e per la piena qualificazione professionale dei lavoratori sardi.

E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Intervenire nella discussione non è facile, perchè la mozione affronta contemporaneamente due grossi temi, uno specifico, sulla qualificazione professionale — che

devo necessariamente affrontare anche per illustrare la mia interpellanza — ed un altro un po' più difficile, poichè ha carattere generale, direi globale. La mozione presenta diverse richieste, coordinate ad una politica di piena occupazione e qualificazione professionale, che implicano un ampio dibattito di politica generale. Ma un tale dibattito, seppure richiesto sul piano logico, manca tuttavia dei necessari presupposti procedurali. Instaurare oggi un discorso di politica generale sulla base di una mozione di questo genere, non è evidentemente possibile. Nè ci troviamo di fronte a fatti politici nuovi — crisi di governo e simili —, che potrebbero giustificare un più ampio discorso.

Inoltre, la mozione contiene delle affermazioni che, se possono essere accettate in linea di principio, suscitano però delle perplessità, in quanto non si fornisce alcuna indicazione per tradurle in realizzazioni concrete.

Detto questo, passo al problema prospettato dalla mozione, che, in sostanza, è quello della emigrazione: se ne indica la soluzione nella qualificazione professionale, al fine del pieno impiego. Si presentano però alcune difficoltà. Io ed il mio Gruppo possiamo trovarci d'accordo quando si afferma che l'emigrazione rappresenta un gravissimo danno, che si è sviluppata in Sardegna durante questi ultimi anni in conseguenza della inconcretezza della politica meridionalistica, e che ha assunto proporzioni così imponenti, nel 1959, 1960 e 1961,

da imporre drammaticamente il problema di una svolta della politica regionale. Siamo in presenza di un fenomeno di depauperamento di energie della Sardegna, che bisogna assolutamente reprimere, affrontandolo radicalmente ed adottando tutte le possibili soluzioni. La perdita di energie lavorative e morali è imponente rispetto alla scarsa consistenza della popolazione dell'Isola. In certi paesi non vi sono più giovani, e molte ragazze emigrano non tanto per cercare lavoro o per migliorare le condizioni economiche, ma perchè non trovano più coetanei per sposarsi. Il fenomeno è gravissimo, anche perchè incide sul costume, sulla costituzione delle famiglie e sulla morale. Perciò, gli uomini politici responsabili devono impegnarsi, dedicare il massimo sforzo per giungere ad una soluzione.

La premessa di una soluzione parte da una osservazione che non può non essere condivisa. Si potrà discutere sulla maggiore o minore entità del fenomeno, si potrà sostenere che la emorragia si verifica in un vaso capillare anzichè in una vena o nell'arteria femorale, ci potrà essere disaccordo nel giudicare le probabilità di resistenza e sopravvivenza dell'organismo sociale: ma si tratta di divergenze sulla quantità, non sulla qualità. E si può anche concordare su una delle cause: la incompletezza della politica meridionalistica. Pretenderei troppo dai colleghi comunisti e socialisti se chiedessi loro di riconoscere la validità di una parte della politica meridionalista, ma non ho niente in contrario a dichiarare che la incompletezza di quella politica è causa del prolungarsi del fenomeno della emigrazione in Sardegna.

Quando però si giunge, dalla constatazione del fatto, alla indicazione delle soluzioni, ecco che cominciano a sorgere alcune perplessità. Quasi tutte le soluzioni, che sono proposte in termini di genericità, appaiono accettabili. Manca, però, un certo legame, non tanto fra di esse, quanto con una politica generale regionale, della quale la mozione si limita a sostenere la necessità, ma senza giungere ad indicazioni concrete, pratiche. In breve: la mozione non rappresenta lo strumento per aprire un dialogo su

una nuova politica generale. La procedura assembleare richiede precise formalità, ed il documento in questione non è formalmente idoneo a provocare la discussione che i suoi presentatori vorrebbero fare. Credo che questa constatazione non possa essere rifiutata.

Quasi tutte le indicazioni della mozione, ripeto, sono accettabili, però è difficile inquadrarle in una discussione di politica generale, e in questa mia convinzione sono stato rafforzato ieri ascoltando la illustrazione della mozione fatta dal collega Cardia. Egli ha voluto fare un discorso politico più ampio, ma si è trovato nella difficoltà di impostarlo sulla base della mozione. L'onorevole Cardia si è riferito ad un rifiuto dell'Assessore alla rinascita di avviare un certo discorso sul Piano di rinascita, ha parlato delle speranze che sarebbero state suscitate dal Congresso democristiano di Napoli, e di altre cose; però non è emersa dal suo intervento l'indicazione degli strumenti politici per attuare una concreta politica di piena occupazione, che è una politica globale.

In Italia si è parlato di piena occupazione negli anni in cui erano al potere i laburisti in Inghilterra, ma la politica di piena occupazione in Inghilterra si è articolata in una visione ben più ampia; e così è avvenuto per necessità, perchè quando si affronta una politica diretta a risolvere un problema basilare per la società, occorre muovere «tutta» la società. La stessa osservazione vale per il nostro caso. Ecco perchè ho parlato di politica globale.

Entrando nei particolari della mozione, noto che vi è un punto di sutura fra le premesse sull'emigrazione e le indicazioni operative all'esecutivo, un punto che, su un piano politico, non può essere con tutta tranquillità accettato. Si afferma la necessità di un piano triennale, e poi al termine della mozione si indica la necessità di sottoporre questo piano, entro un anno, ad una assemblea di amministratori comunali e provinciali e di rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Il piano triennale, che dovrebbe abbracciare la soluzione di tutti i problemi indicati nella mozione, deve essere scartato, perchè costituirebbe un contro altare — eretto proprio da noi! — al Piano di rinascita. E' innega-

bile! Infatti, si chiede che il piano triennale attui una politica di industrializzazione, una politica del pieno impiego, una politica della qualificazione ed una politica agraria, ciò che costituisce buona parte del contenuto del Piano di rinascita...

ZUCCA (P.S.I.). La mozione tende anche al coordinamento tra il bilancio regionale ed il Piano di rinascita.

DE MAGISTRIS (D.C.). Della esigenza di un tale coordinamento credo che per primi siano convinti gli stessi membri della Giunta.

Il piano triennale, secondo la mozione, dovrebbe essere definito da una assemblea di rappresentanti degli Enti locali e di rappresentanti sindacali. Si istituirebbe quindi un piano operativo globale che avrebbe l'approvazione della base, perchè — è evidente! — i sindacati e gli esponenti sindacali rappresentano legittimamente la base. E ci troveremmo anche con un piano quinquennale articolato in piani annuali.

ZUCCA (P.S.I.). Sono proposte.

DE MAGISTRIS (D.C.). La concomitanza del piano triennale e di quello quinquennale creerebbe una specie di diarchia, che non credo rappresenti il sistema migliore di amministrazione pubblica.

Vediamo ora le soluzioni specifiche proposte per i problemi della piena occupazione e della qualificazione. Non credo che si possa non accettare il primo degli indirizzi indicati nella mozione, cioè la programmazione da parte della Regione con lo Stato, con le imprese e gli enti pubblici, del massimo impiego di forze di lavoro, nonchè il condizionamento di ogni intervento regionale a favore delle imprese private all'impegno di massimo impiego di mano d'opera, di reinvestimento in Sardegna dei profitti e di incremento dei servizi sociali. Questa proposta dovrebbe essere accolta; però, per tradurla in pratica occorre articolarla tenendo presente la carenza degli strumenti legislativi a nostra disposizione. La legislazione regionale,

infatti, come ben sappiamo, non ci permette di ricorrere a certi incentivi di industrializzazione. E' inutile assumere gli impegni senza che ad essi corrisponda una norma legislativa che ne garantisca la realizzazione. La nostra parola di galantuomini non è sufficiente.

E passiamo al secondo indirizzo indicato nella mozione. Tutti siamo d'accordo sulla necessità di un intervento attivo e permanente della Regione per elevare il livello delle retribuzioni. L'impegno è essenzialmente politico, e non può tradursi in legge. La volontà di agire per la realizzazione dell'impegno dovrebbe essere sufficiente. Sul punto tre, che, invece, si concretizza in una indicazione operativa, sorge, da parte mia e del mio Gruppo, una grossa perplessità. E' come se si volesse inventare il cavallo! Infatti, vogliamo creare strumenti nuovi per la qualificazione professionale quando ve ne sono addirittura troppi. Ci sarebbe, semmai, la necessità di coordinarli. Istituti e centri operanti, più o meno bene, ce ne sono a iosa; si tratta di farli operare bene e di coordinarli. Invece, si chiede di affidare ad altri enti ed organismi la qualificazione professionale...

MANCA (P.C.I.). Bisogna affidarla allo Stato.

DE MAGISTRIS (D.C.). E' lo Stato che provvede alla qualificazione professionale, ma attraverso determinati istituti. E' un sistema molto strano...

MANCA (P.C.I.). Lo Stato deve provvedere direttamente, come fa per la scuola.

DE MAGISTRIS (D.C.). Potremmo essere d'accordo, onorevole Manca, ma noi non sediamo in Parlamento e non ci resta che accettare la situazione. Finchè lo Stato provvederà all'istruzione professionale attraverso quegli istituti — molti dei quali, forse, non servono a niente — poichè ad essi vanno i fondi del Ministero del lavoro, se noi vogliamo beneficiare dei fondi dello Stato dobbiamo rivolgerci a loro. La gestione dei centri di istruzione professionale da parte dei Comuni non rappresenta un

caso eccezionale nè una novità. Moltissimi Comuni hanno adottato questa soluzione. In particolare, Milano che ha una tradizione, nel campo della istruzione professionale, che risale a prima dell'anno 1880. Questi Comuni hanno una struttura amministrativo-burocratica che consente di svolgere tale attività. Ma, onorevoli colleghi, vogliamo seriamente chiederci se molti dei nostri maggiori Comuni — senza fare ingiuria ad alcuno — sono in grado di gestire un centro di istruzione professionale? Cioè, di ricevere dalla Regione i fondi, e con questi pagare istruttori ed allievi, e poi pensare all'approvvigionamento di materiale d'uso ed operare una scelta dei corsi, dare concrete indicazioni, scegliere anche gli insegnanti e così via? Mi pare che si presumerebbe troppo, sulle possibilità dei nostri Comuni...

ZUCCA (P.S.I.). Ma dobbiamo provvedere direttamente noi, non i Comuni.

DE MAGISTRIS (D.C.). Si arriverà necessariamente, col decentramento, ad attribuire certe competenze a chi concretamente è in grado di svolgerle. In futuro, però. Se noi vogliamo attuare subito un piano triennale di istruzione professionale, dobbiamo servirci degli strumenti che ora esistono. Io non nego, non dico che in eterno i Comuni non debbano occuparsi di istruzione professionale. Potremmo benissimo entrare nell'ordine di idee di affidare l'istruzione professionale ai Comuni, ma per i prossimi tre anni sarebbe illusorio pensare a questa soluzione...

LAY (P.C.I.). Si tratta di cominciare. Se non si comincia mai...

ZUCCA (P.S.I.). Ricordiamoci dei cantieri di lavoro.

DE MAGISTRIS (D.C.). Credo che si possa essere d'accordo che i cantieri di lavoro ai fini della istruzione professionale servono assai poco. Lo strumento è incongruo. Con buona pace dei suoi abitanti, il Comune di Villaverde, che gestisce un cantiere di lavoro, potrà far bene

la strada che deve fare, potrà pavimentare bene la piazza davanti alla scuola, ma dubito che riesca a qualificare gli operai del cantiere, se non c'è un capomastro o qualcuno che insegni loro come diventare muratori. Ed è molto probabile che Villaverde non disponga di nessun capomastro, perlomeno da 80 anni!

ZUCCA (P.S.I.). Sta di fatto che in Italia vi sono Comuni che gestiscono i centri di istruzione professionale.

DE MAGISTRIS (D.C.). Io non nego che si possano affidare ai Comuni corsi e centri di istruzione professionale. Non lo nego; però non si può sostenere che questa sia l'unica strada da seguire — la strada normale — per i prossimi tre anni.

Onorevoli colleghi, occorre discutere concretamente il problema, prima di decidere che, in Sardegna, i centri e gli istituti di istruzione professionale debbono essere diretti dai Comuni. Occorre sul tema un dibattito approfondito, esaminando i pro e i contro.

La terza delle indicazioni contenute nella mozione parla della necessità di stabilire una retribuzione, per coloro che frequentano i corsi, non inferiore ai livelli contrattuali delle rispettive categorie.

ZUCCA (P.S.I.). Questo è necessario per ottenere la frequenza ai corsi.

DE MAGISTRIS (D.C.). Siamo d'accordo: si tratta di una condizione per la frequenza ai corsi. Però — questo è il punto — ci troviamo di fronte ad una spesa di miliardi. Basta fare i calcoli, che sono semplicissimi, per rendersene conto...

ZUCCA (P.S.I.). Ma è proprio di miliardi che parliamo! Oggi si spendono per la istruzione professionale 25 miliardi all'anno, ripartiti in varie direzioni. Bisogna spenderli bene, d'ora innanzi. «La svolta» deve essere una svolta e non una curva.

DE MAGISTRIS (D.C.). ... Ma occorre anche indicare dove reperire questi miliardi!

ZUCCA (P.S.I.). Coordinando le spese del bilancio regionale.

DE MAGISTRIS (D.C.). E' indubbio che si debba coordinare la spesa regionale in maniera più efficace per il finanziamento di piani di opere pubbliche, da attuare per arrestare l'emorragia emigratoria. Anche un coordinamento degli interventi a livello comunale in materia di opere pubbliche è quanto mai necessario, ma per ottenerlo bisogna superare difficoltà di strutturazione. Ci sono anche indicazioni legislative che articolano la nostra vita assembleare, cioè le Norme di attuazione, che danno indicazioni esatte in materia.

Sul quinto indirizzo — finanziamento di alloggi, con particolare riguardo alle esigenze dei braccianti e dei ceti agricoli e pastorali — siamo d'accordo. Se si vuole affrontare il problema dell'emigrazione, occorre rimuovere una delle cause di fondo che è costituita dalla mancanza di abitazioni civili nei centri rurali nostri. Gli strumenti indicati, cioè il coordinamento delle leggi in materia, è l'unico oggi disponibile. Altri non ve n'è.

Anche sul sesto indirizzo io posso essere d'accordo. Sono d'accordo sul finanziamento sollecitato dei piani di trasformazione fondiaria ed agraria e sulla necessità di promuovere consorzi di cooperative di contadini e di pastori. Però, onorevoli colleghi, non riesco a vedere come possono inquadrarsi tutti questi interventi, che rappresentano una politica globale. Nella mozione si delinea, in sintesi, una intera politica agraria, che, richiamata così, senza un discorso che la giustifichi o la introduca, somiglia — permettemi l'espressione — ai cavoli a merenda.

ZUCCA (P.S.I.). Non dimentichi, onorevole De Magistris, che tutto dipende da una diversa strutturazione del bilancio regionale.

DE MAGISTRIS (D.C.). Arriviamo a parlare anche di questo. Stia tranquillo, onorevole Zucca, ho letto bene la mozione ed ho capito!

Dove invece non sono d'accordo è sull'indirizzo numero sette: massimo incremento dei fondi per la attuazione della legge 9 agosto

1950, numero 44. Questa legge è superata e vuole essere modificata. Così come è articolata, non si può accettare...

ZUCCA (P.S.I.). D'accordo.

DE MAGISTRIS (D.C.). La legge è basata su un criterio di movimento della mano d'opera che non è più attuale. Il principio del legale contributo alla occupazione è un principio valido, ma lo strumento che quella legge rappresenta non è più valido. Il tempo ci supera e bisogna adeguarsi. Il principio vale, ma non quella legge.

ZUCCA (P.S.I.). Siamo perfettamente d'accordo.

DE MAGISTRIS (D.C.). L'indirizzo numero 8 — distribuzione delle terre degli enti di riforma — è buono, ma dà l'idea del cosiddetto pannicello caldo, agli effetti della soluzione del problema dell'emigrazione. E poi, siamo abituati a dire inutilmente agli enti di riforma che occorre distribuire. Possiamo ripeterlo ancora; però, fino a quando non avremo poteri effettivi in materia, il risultato sarà sempre il medesimo.

ZUCCA (P.S.I.). Anche quest'altro particolare indirizzo politico fa parte della «svolta».

DE MAGISTRIS (D.C.). E giungiamo al problema finanziario dell'emigrazione. Si chiede la concentrazione dei mezzi di bilancio ordinario nei settori indicati. Possiamo essere d'accordo, ma per poter agire in tal senso occorre anche sapere quali sono i mezzi finanziari concretamente disponibili in base al Piano di rinascita. E' un discorso valido, ma non sarà perfettamente attuale fino al giorno in cui noi, conoscendo la entità e la distribuzione dei fondi del Piano di rinascita, potremo impostare la spesa del nostro bilancio in funzione del principio del coordinamento di tutti gli interventi. Io, infatti, sostengo che, per poter attuare le linee politiche indicate, si debba fare ricorso anche ai fondi dell'articolo 16 del Piano di rinascita.

Parliamo adesso del tema che interessa direttamente la mia interpellanza. Credo che bisogno di illustrarla a lungo non vi sia, perchè la Giunta ha già accettato la proposta da me avanzata per la conferenza triangolare. Quando poi si conosceranno i progetti concreti della Giunta, potrò dire se sono o non sono d'accordo e quali cose andrebbero fatte o no. Per il momento, essendo stato accettato il principio, mi resta ben poco da dire. Voglio solamente richiamare l'attenzione su alcuni aspetti del problema della istruzione professionale, sui quali avrò occasione di tornare quando — ripeto — la Giunta dirà qualche cosa di concreto sulla conferenza triangolare. Io tengo soprattutto che si realizzi il coordinamento tra gli enti e gli organismi che si occupano di istruzione professionale, il coordinamento dell'attività regionale con quella dello Stato, l'intervento della Regione sulla base dei poteri attribuiti in materia dallo Statuto, ed il pieno esercizio di questi poteri. E' necessaria una legislazione che indichi non soltanto come far fronte alle spese, ma che abbia un contenuto operativo tecnico in materia di istruzione professionale.

Un altro aspetto, veramente fondamentale, è quello della scelta del personale istruttore. Tutto va bene finchè si parla di istruzione professionale e di centri di finanziamento: poi ci si arena dinanzi al problema degli insegnanti. Noi potremmo anche trovare i migliori giovani da instradare nei diversi settori produttivi o da indirizzare verso una istruzione generale; potremmo avere i fondi per sopperire a tutte le spese, ma, se non abbiamo gli insegnanti, i maestri d'arte — chiamiamoli come vogliamo — capaci e preparati ad insegnare e che ne abbiano voglia — perchè non basta essere capaci e preparati, occorre anche l'applicazione —, in pratica faremmo un buco nell'acqua...

ZUCCA (P.S.I.). E che l'insegnamento non sia come è ora, a tempo perso e nei ritagli di tempo!

DE MAGISTRIS (D.C.). Già, a tempo perso e nei ritagli di tempo. Questa denuncia non è per niente nuova. Sappiamo del geometra che

insegna meccanica di precisione o del meccanico di precisione che fa il segretario nel corso per disegnatori. Per modificare questa situazione, che conosciamo tutti, occorre un corpo docente. E dobbiamo veramente crearlo, perchè, in Sardegna, il personale insegnante è insufficiente. Esiste scarsità di qualificazione professionale anche perchè manca il personale qualificato capace di insegnare i mestieri. Se ci fossero stati insegnanti, vi sarebbero un po' più di qualificati. Questa è la preoccupazione fondamentale. In una lettera aperta che, assieme alla mia interpellanza, io indirizzai all'Assessore, indicavo la soluzione nella scuola per istruttori. Tale scuola potrebbe essere istituita direttamente dalla Regione, oppure si potrebbe usufruire di quelle poche già esistenti, ad esempio l'Umanitaria, che tutti conosciamo. Però, una volta creati gli istruttori in grado di insegnare, occorre garantire loro un trattamento economico adeguato.

Secondo un'osservazione comune, chi è capace di insegnare un mestiere si trova al livello di un capo tecnico — se consideriamo il settore dell'industria —: quindi, il trattamento economico per la sua attività didattica deve essere pressochè corrispondente a quel grado. Non solo, ma chi è giunto a quel grado, ha alle sue spalle una carriera e gode, nell'ambiente del suo lavoro, privato o statale, di una certa posizione. Se vogliamo che costui si dedichi all'insegnamento, dobbiamo trovare la maniera di non — come minimo — peggiorare la sua situazione: nel caso delle aziende private, bisognerà agire a livello politico; nel caso degli enti pubblici, si ricorrerà ad una legge, che consenta il distacco di questo personale. Il distacco, però, deve essere temporaneo, affinchè il personale, dopo svolto il periodo di insegnamento, possa tornare al posto di origine. Se non c'è la possibilità di ottenere il distacco temporaneo, dobbiamo dare agli insegnanti la garanzia di un inserimento stabile e duraturo nell'attività dell'insegnamento professionale.

Sono problemi, questi, che stanno alla radice del problema della qualificazione professionale. Se noi non offriamo una idonea retribuzione e tutte le altre garanzie cui ho ac-

IV LEGISLATURA

XXXVI SEDUTA

21 FEBBRAIO 1962

cennato, non riusciremo a trovare insegnanti per i corsi di istruzione professionale.

Io mi ero promesso di essere breve e mi accorgo di aver mancato — anche questa volta — all'impegno. Come ho detto prima, sul problema della istruzione professionale avrò modo di tornare dopo le decisioni che la Giunta avrà comunicato.

Prima di concludere il mio intervento aggiungerò qualche finale. La mozione contiene delle indicazioni, come ho detto, accettabili, ed altre che possono essere respinte senza eccessivi pentimenti. Mancano poi indicazioni precise che consentano di aprire un dibattito di politica generale, come la mozione vorrebbe. Non mi pare che si possa aprire un dibattito e giungere alle conclusioni di politica generale, che secondo i firmatari sarebbero auspicabili, perchè le indicazioni date non consentono di aprire il discorso. Non per contraria volontà, ma perchè le indicazioni si presentano non coordinate, non legate, non concretamente abbinate a qualche cosa sulla quale si possa discutere per dar vita a un nuovo corso, mi pare che tentare di aprire un dialogo significhi perdere tempo.

ZUCCA (P.S.I.). E sugli indirizzi?

DE MAGISTRIS (D.C.). Sulla necessità di intervenire per arrestare l'emigrazione, e così via, ho già detto...

ZUCCA (P.S.I.). Ma lei pensa, onorevole De Magistris, che la mozione servisse a provocare le dimissioni della Giunta? Non era nostra intenzione.

DE MAGISTRIS (D.C.). Avrò capito male l'intervento del collega onorevole Cardia, ma l'impressione è che si volesse giungere a tanto. Le impressioni — lo sappiamo — molte volte sono fallaci. Sono ben contento di sentire la precisazione del collega Zucca.

Infine, mi pare che si possa accettare e concordare su alcune indicazioni concrete. Però dobbiamo ancora tener presente che queste indicazioni postulano un dibattito globale, che va fatto nella sede opportuna, con i presupposti opportuni e dopo la necessaria elaborazione.

ZUCCA (P.S.I.). Con una nuova maggioranza.

DE MAGISTRIS (D.C.). E a questo punto, poichè parrebbe che io abbia detto che possiamo dialogare tranquillamente, osservo che ho parlato su un piano metodologico. Non ho aperto un discorso politico, non ho avuto intenzione di aprirlo, nè ho la veste per aprire spiragli od usci. Il Congresso del mio partito ha indicato esattamente le condizioni dell'apertura a sinistra. La mozione, presentata dai comunisti e socialisti insieme, sembrerebbe indicare che in Sardegna quelle condizioni non sussistono. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA PIETRO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che hanno indotto alcuni consiglieri dei Gruppi socialista e comunista a presentare la mozione concernente un piano di emergenza per il pieno impiego e la piena qualificazione professionale dei lavoratori sardi, sono molteplici. E sono in parte ormai note, dopo l'ampio e interessante intervento dell'onorevole Cardia e le dichiarazioni dell'onorevole De Magistris. Giova, tuttavia, ribadire i motivi di fondo che ci hanno indotto a presentare la mozione, la quale come è noto, si propone di richiamare l'attenzione del Consiglio e della Giunta regionale sull'aggravarsi della situazione generale dei lavoratori e, conseguentemente, di suggerire alcune misure atte a frenare l'esodo di costoro.

Come anche alcuni dati dell'ultimo censimento dimostrano, la emigrazione dalla Sardegna ha assunto aspetti assai allarmanti. La nostra manodopera disoccupata, ed in parte anche quella occupata, abbandonano l'Isola in cerca di lavoro o per migliorare le proprie condizioni economiche, emigrando in alcune regioni del Nord o addirittura all'estero. L'emigrazione interessa diverse categorie: operai, braccianti, contadini, pastori ed anche piccoli e medi proprietari. Numerosi pastori hanno abbandonato col gregge la Sardegna e si sono trasferiti in

continente, dove hanno trovato condizioni d'affitto dei pascoli meno esose. Se non interverranno misure efficaci per superare la crisi che travaglia la pastorizia, ci saranno altre partenze, come hanno dichiarato i pastori riunitisi domenica ad Abbasanta ed a Sedilo. Così, si assiste anche all'esodo del bestiame, esodo che, se dovesse continuare, impoverirebbe notevolmente il nostro patrimonio zootecnico.

Le ragioni dell'emigrazione, pertanto, sono diverse ed investono, in primo luogo, la responsabilità dei Governi che si sono succeduti nel nostro Paese. Si dirà che il fenomeno dell'emigrazione non interessa solo la Sardegna, ma l'intero Meridione d'Italia, che le cause vanno ricercate nella diversità degli interventi finanziari destinati al Nord ed al Sud fin da cento anni fa, o che la politica economica nazionale, infine, si svolge tenendo conto più delle esigenze del Nord che di quelle del Sud. Ebbene, onorevoli colleghi, non saremo noi a negare tali ragioni. Siamo ormai da lungo tempo fermamente convinti del fallimento della politica meridionalista del Governo e ci preme fare osservare che, nonostante gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e di altri enti ed altri incentivi, il divario esistente tra Settentrione e Meridione è tuttora grave! Ciò è ampiamente dimostrato da uno studio del professor Tagliacarne, pubblicato recentemente in una rivista, che esamina, tra l'altro, lo sviluppo del reddito negli ultimi dieci anni. «Nonostante la generale aspettativa» afferma l'illustre studioso «basata su un documento ufficiale quale lo schema di sviluppo Vanoni, il riavvicinamento tra il reddito del Sud e quello del Nord non è avvenuto». Queste sono le conclusioni, onorevoli colleghi.

Le condizioni economiche delle popolazioni meridionali, e particolarmente delle masse lavoratrici sarde, non presentano sintomi di miglioramento. Neanche la prospettiva della prossima attuazione del Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna riesce a frenare l'esodo in massa dei lavoratori.

Ci risulta, peraltro, che in quest'ultimo periodo l'emigrazione si è particolarmente accentuata, anche perchè gli emigrati hanno favo-

rito, tramite le loro conoscenze, il collocamento all'estero di altri lavoratori. Tale situazione non può non preoccuparci alla vigilia — così speriamo! — dell'approvazione del disegno di legge sul Piano di rinascita da parte della Camera dei deputati. Le preoccupazioni da noi più volte manifestate in Consiglio e sulla stampa isolana, per la fuga continua dei lavoratori della campagna e della città e per le conseguenze negative che il fenomeno determina, sono state nel passato condivise anche dal Presidente della Giunta regionale. Infatti, dalle colonne di un quotidiano sardo, egli ha dichiarato: «La situazione ha assunto aspetti di particolare gravità e di urgenza, perchè ai molti disoccupati privi di qualsiasi specializzazione che gravitano sulla nostra economia, si è aggiunta una preoccupante corrente emigratoria».

Lo spopolamento dell'Isola compromette le stesse prospettive di sviluppo e di rinnovamento sociale e politico del popolo sardo. Onorevoli colleghi, la Regione non può rimanere impassibile di fronte alla perdita dei suoi figli migliori. E' necessario agire, e subito, affinché i lavoratori e le nostre popolazioni non perdano totalmente la fiducia nell'Istituto autonomistico. Abbiamo esperienze passate e relativamente recenti — ultima in ordine di tempo la posizione rinunciataria dell'Assessore alla rinascita, onorevole Deriu — che indicano la esigenza di modificare radicalmente l'attuale indirizzo politico per poter raggiungere gli obiettivi economici e sociali della autonomia. Alcuni fatti, che per noi rivestono una particolare importanza, suggeriscono la strada che bisogna percorrere per modificare completamente la condizione dei lavoratori sardi. Lo squilibrio tra il reddito del Nord e del Sud non è una invenzione dei socialisti. Vi sono due Italie: quella del miracolo economico e l'altra, che si trova rispetto alla prima nella anacronistica posizione di una colonia africana e che presenta il rovescio della medaglia. Onorevoli colleghi, dal Sud in dieci anni sono emigrate verso il Nord o verso l'estero 1.714.300 unità lavorative. Tutto ciò dimostra, a mio giudizio, che non si può continuare con la cosiddetta politica dei pannicelli caldi; che è giunta l'ora di risolvere radical-

mente i problemi di fondo della nostra economia e che non si può più continuare con riforme stralcio in politica agraria.

Occorrono leggi e provvedimenti che costituiscano una forza d'urto capace di aggredire la struttura arretrata dell'economia agricola, capace di modificare gli stessi rapporti sociali esistenti nelle campagne. Vi è la imprescindibile esigenza, ormai da tante parti avvertita, di una svolta radicale e di nuovi indirizzi della politica governativa verso il Meridione. Ciò vale anche e soprattutto per il disegno di legge presentato dal Governo per il Piano di rinascita. Altrimenti, la frattura tra il Nord ed il Sud diverrà sempre più grande a svantaggio delle popolazioni meridionali.

Si riconosce la gravità e l'urgenza del problema della emigrazione, ma purtroppo, nonostante le stesse affermazioni dell'onorevole De Magistris, ai riconoscimenti non seguono decisioni concrete per risolvere il problema. Ci sono elementi indicativi — della situazione occupativa nelle campagne — la cui fonte non può considerarsi sospetta, che dovrebbero far riflettere. Infatti, da una inchiesta che anni addietro fece la Camera di commercio industria ed agricoltura nella Provincia di Cagliari, si possono rilevare dati di estremo interesse, che, per altro, non sono mai stati smentiti. Su una media di 329.000 ettari di terreno messi a coltura ogni anno nella Provincia, calcolando una media di 32 giornate lavorative per ettaro coltura, si ricava una cifra di circa 10 milioni 528 mila giornate lavorative. Si aggiungano 2 milioni di giornate lavorative occorrenti per la raccolta delle ulive e si avrà un totale di 12.528.000 giornate lavorative. Se si tiene conto — sempre stando all'inchiesta — che per consentire un minimo vitale occorrono ad un lavoratore 280 giornate lavorative all'anno, si concluderà che sarebbero necessarie 26 milioni 84.520 giornate lavorative per sopperire alle esigenze dei lavoratori dell'agricoltura, che in quel periodo di tempo raggiungevano la cifra di 93 mila 159 unità.

Onorevoli colleghi, dal quadro generale della situazione, che è stato tratteggiato sommariamente, appare chiara la necessità di predispor-

re in Sardegna misure per frenare l'esodo dei lavoratori, attraverso una efficace politica di pieno impiego e di qualificazione delle forze di lavoro. Noi chiediamo una coraggiosa politica che freni definitivamente l'attuale tendenza espansionistica del monopolio in Sardegna, il quale soffoca lo sviluppo democratico della nostra economia. Assistiamo, purtroppo, al rafforzamento delle posizioni del monopolio elettrico, di cui ha parlato ieri il collega Cardia, ed all'espansione del monopolio della Montecatini nel settore minerario. Osservo che la recente costruzione della centrale idroelettrica del Taloro rappresenta un altro passo avanti della Società Elettrica Sarda nel campo della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica in Sardegna. Perfino la costruzione della Supercentrale del Sulcis, se non si cambia politica, si risolverà in un vantaggio per il monopolio, perchè una parte notevole della energia prodotta sarà rapidamente accaparrata a costi ridotti, come è stato già affermato in quest'aula, da altri monopoli che intendono installare nuove industrie in Sardegna.

Nel settore minerario assistiamo, in questi ultimi tempi, all'accaparramento, da parte del monopolio, delle miniere più ricche dell'Isola. Intendo riferirmi all'attività della Monteponi e della Montevecchio. Tale monopolio, tra l'altro, si avvantaggerà degli stanziamenti previsti dal Piano — circa un miliardo — per la costruzione di un nuovo impianto per l'eduzione delle acque di miniera. Quindi, si accentua l'espansione del monopolio, si concentrano in poche mani le migliori risorse della Sardegna, mentre i lavoratori fuggono dalle campagne e i pastori emigrano con le greggi. Il monopolio si impone, con il congelamento dei salari e degli stipendi, con le discriminazioni e le intimidazioni nei posti di lavoro, con il sistema del bastone.

Onorevoli colleghi, alcuni potranno pensare che questo quadro sia particolarmente pessimistico, che non risponda alla effettiva realtà, perchè alcuni miliardi, tra non molto, arriveranno in Sardegna. Mi riferisco al piano delle superstrade, che avrà uno stanziamento, si dice, di 46 miliardi; ed al Piano di rinascita ed altri stanziamenti che ne derivano. Ebbene, saremmo

degli stolti se negassimo che il Meridione e, per la parte che ci riguarda, la nostra Isola, hanno beneficiato di finanziamenti nel settore delle opere pubbliche nonché dell'opera di determinati enti che lavorano per migliorare le condizioni economiche. Non ha negato questo, ieri, l'onorevole Cardia, per cui la polemica che ha tentato di introdurre l'onorevole De Magistris non mi sembra affatto pertinente. Il problema di fronte al quale ci troviamo è che bisogna porre un freno al monopolio, sia per quanto riguarda l'aspetto economico, sia per quel che si riferisce alle libertà democratiche, che, come abbiamo avuto modo di sentire in passato in quest'aula, sono seriamente minacciate. Altrimenti della rinascita si avvantaggerà solo il monopolio, mentre il popolo Sardo avrà soltanto le briciole. E poichè la rinascita deve essere vista nella prospettiva di un maggiore benessere del popolo sardo, di adeguamento delle condizioni generali dell'Isola a quelle delle regioni più progredite del Continente, non possiamo rimanere impassibili di fronte ai fatti che si stanno verificando. Fatti che, se non controllati in tempo, rischiano di pregiudicare la battaglia che da decenni i Sardi combattono per l'autonomia e la rinascita della loro terra.

Onorevoli colleghi, occorre che siano predisposte urgenti misure, come quelle richieste dalla mozione, perchè si verifichi in Sardegna uno sviluppo economico non subordinato agli interessi dei grandi gruppi monopolistici. Occorre, soprattutto, insistere nella lotta affinché la Camera dei deputati modifichi sostanzialmente la legge per il Piano già approvata dal Senato. Bisogna, cioè, impedire che si realizzino i disegni delle forze monopolistiche e che si affidi alla Regione l'attuazione del Piano. Inoltre, occorre addivenire ad una intesa con le aziende private che partecipano all'attuazione dei piani programmati dalla Regione, affinché si attui il pieno impiego della mano d'opera e sia reinvestita in Sardegna la parte dei profitti realizzati, e sia favorito lo sviluppo dei servizi sociali. Bisognerà insistere in modo particolare affinché i salari siano adeguati alle esigenze di una vita dignitosa, sulla base dell'effettivo ren-

dimento, per consentire ai lavoratori migliori condizioni di vita, liberandoli dalla vergogna dei salari tipicamente coloniali.

Quanto alla ricerca di nuove fonti di lavoro, ricordo che era stata annunciata, nella relazione della Giunta regionale agli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per il 1962, una rilevazione delle attività industriali e terziarie, per ricercare l'ulteriore possibilità occupativa. Non sarebbe male, onorevoli colleghi, semprechè l'indagine fosse stata portata a compimento, conoscerne i risultati, per poter stabilire gli orientamenti della Giunta regionale sulle possibilità di un pronto impiego della mano d'opera. Inoltre, se non vado errato, era stato anche annunciato il giusto proposito di porre in atto una più efficace lotta contro la disoccupazione con l'adeguamento di alcuni strumenti — che si identificavano, mi pare, nei cantieri di lavoro — alle nuove esigenze ed alla nuova situazione. Pensiamo sia giunto il momento di far seguire alle parole i fatti, in modo da concretizzare un programma organico, per offrire migliori condizioni anche ai lavoratori dei cantieri di lavoro.

L'altra nostra richiesta riguarda l'esigenza che siano al più presto disposti gli strumenti idonei per provvedere alla qualificazione o riqualificazione professionale, mediante scuole e corsi di aggiornamento per le maestranze di diversi settori della attività produttiva. A nessuno, infatti, può sfuggire l'importanza della qualificazione professionale in Sardegna nella prospettiva dell'attuazione del Piano di rinascita. Nello stesso programma della Giunta regionale si parla, se non vado errato, della necessità di una qualificazione professionale, affinché i Sardi siano gli artefici principali della nobile battaglia per la redenzione dell'Isola.

Onorevoli colleghi, io penso che non vi sia tempo da perdere, che occorra procedere senza ulteriori indugi per predisporre il programma per la creazione dei quadri necessari per la rinascita dell'Isola. E' stato detto chiaramente dalla stessa Giunta regionale che occorre riaffermare la priorità degli interventi per la preparazione dell'elemento umano. Non vi può essere processo di sviluppo se prima non

si creano i quadri direttivi e si preparano le forze di lavoro. Ebbene, vorremmo sapere, ad esempio, a che punto è il famoso programma che prevede la costruzione e l'arredamento dei centri per l'addestramento professionale.

Comunque, richiamandoci alla mozione, chiediamo che vengano il più rapidamente possibile completati i centri che devono sorgere a Tempio e a San Gavino, già finanziati — ci si informa — d'intesa con la Cassa per il Mezzogiorno, e che sia finanziato il centro che dovrebbe sorgere a Lanusei unitamente agli altri centri che dovranno sorgere in diverse località ritenute più idonee. Io non conosco quali siano le scuole e i centri numerosi di qualificazione di cui parlava dianzi l'onorevole De Magistris. Mi sarebbe piaciuto sapere che tipo di corso deve seguire un lavoratore in età giovanile. Verso quali professioni costui sarà indirizzato e secondo quale programma. Sarebbe utile sapere queste cose, sia per me, sia, credo, per altri colleghi del Consiglio che sentono qualche perplessità a questo proposito.

Mi sia concesso, onorevoli colleghi, di soffermarmi sul problema della qualificazione o riqualificazione professionale, che si impone ormai indilazionabile. Da più parti, nel quadro della politica di espansione economica, si reclama un'azione concreta per la migliore utilizzazione delle nostre maestranze. Proprio in questi giorni, nel cosiddetto convegno dei cinque, si è appunto parlato del problema. Partecipavano al convegno oltre il presidente senatore Aldo Ferrisino, l'onorevole Santi, segretario della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, l'avvocato Aldo Toscani della Confindustria, il dottor Glisenti dell'I.R.I. e il dottor Coppo per la C.I.S.L. Tutti i partecipanti hanno concordemente sostenuto che nei diversi settori dell'attività produttiva si presenta la necessità di centinaia di migliaia di lavoratori qualificati professionalmente, e che lo Stato, gli imprenditori e gli stessi lavoratori, debbono concorrere alla soluzione di questo problema.

In Sardegna, in modo particolare, il problema è urgentissimo sia per frenare il flusso emigratorio, sia per impedire, per quanto possibile, che i lavoratori sardi siano destinati ai ser-

vizi più umili e scarsamente remunerati. Ci sembra utile ricordare l'indagine condotta dal professor Jones, consulente dell'O.E.C.E., sull'istruzione professionale in Sardegna. L'indagine, che molti componenti dell'onorevole Consiglio certamente conoscono, si riferisce al settore industriale ed indica le direttrici principali di un programma per la qualificazione professionale. Per quanto si riferisce alla nostra Isola, tutte le persone che sono state in diverse occasioni interpellate, hanno riconosciuto la necessità di un programma completo per la formazione e per la istruzione professionale. Le conclusioni a cui perviene l'indagine possono in sintesi così riassumersi: per quanto attiene al settore dell'edilizia si ravvisa la esigenza della formazione della manodopera necessaria a tutti i livelli; in particolare, si sostiene l'urgenza della qualificazione nel settore del cemento e prodotti cementizi; nella falegnameria meccanica per la costruzione di porte, finestre eccetera, nella ceramica colori e vernici, estrazione e lavorazione del marmo e della pietra. Inoltre, si suggerisce la formazione, sempre nel campo dell'edilizia, di muratori, carpentieri, cementisti, ferraioi, idraulici, elettricisti, verniciatori e decoratori. E si rileva l'esigenza di far partecipare gli apprendisti a corsi speciali obbligatori. Si indica poi la necessità della qualificazione professionale nel settore delle industrie estrattive, delle industrie alimentari e conserviere e della industria casearia. In particolare, si sostiene che occorre mano d'opera qualificata per la produzione in serie nei pastifici, zuccherifici, stabilimenti di distillazione, fabbriche di materie plastiche, di birra, cemento, eccetera. Inoltre, si suggerisce la qualificazione degli operai specializzati nella manutenzione di impianti industriali, nonché degli operai generici delle diverse specialità: aggiustatori, macchinisti, tornitori, saldatori eccetera.

Non vi è dubbio che, a parte quanto già detto, i rispettivi Assessorati sono in grado di ravvisare le diverse esigenze della Sardegna in fatto di mano d'opera qualificata e, quindi, non dovrebbe essere eccessivamente difficile attuare un programma per la qualificazione profes-

sionale al fine di abilitare le nostre maestranze ai molteplici compiti della rinascita. Pertanto, onorevoli colleghi, vogliamo raccomandare le richieste che sono contenute nella mozione da noi presentata. Riteniamo che esse siano veramente giustificate, come abbiamo dimostrato nella discussione, e debbano considerarsi nell'interesse dello sviluppo economico della nostra Isola.

Concludo pregando di soffermare l'attenzione su un altro problema indicato nella mozione, cioè la necessità di trovare nuove fonti occupative per i lavoratori. Mi permetto di sottolineare l'esigenza di finanziare piani per opere pubbliche, con particolare riferimento alle fognature, la cui mancanza ancora, in molti Comuni dell'Isola, è fonte di notevole disagio e del propagarsi di numerose malattie sociali. Occorre, a mio giudizio: primo, disporre il finanziamento ed un programma straordinario per la costruzione di alloggi — specialmente case per i braccianti agricoli — in coordinamento con la legge 1676 del 30 dicembre del 1960 e con provvedimenti in materia di sviluppo della edilizia popolare disposti recentemente dal Consiglio dei Ministri; secondo, ottenere il sollecitato finanziamento dei piani di trasformazione fondiaria e agraria, promuovere la formazione di consorzi e di cooperative di pastori e di contadini, di cui si fa cenno, peraltro, nella relazione dell'onorevole Assessore all'agricoltura. In tal modo, oltre a reperire nuove fonti di occupazione, si potrà efficacemente tutelare la produzione del settore lattiero-caseario, liberando i nostri pastori dagli inutili quanto dannosi intermediari. Bisogna creare le premesse di una sana industria casearia, condizionando l'azione degli industriali, i quali con le manovre di mercato creano grosse difficoltà e perdite per i nostri pastori. Terzo, disporre affinché sia accelerata la distribuzione delle terre scorporate dagli enti di riforma che operano in Sardegna, E.T.F.A.S. ed Ente Flumendosa, ed affinché sia attuato il necessario completamento delle opere di trasformazione fondiaria ed agraria. Noi riteniamo sia opportuno insistere ancora una volta, presso il Mi-

nistero della agricoltura, perchè la Regione possa esercitare un efficace controllo sugli enti di riforma nell'interesse dello sviluppo economico dell'Isola. Quarto, disporre al più presto per la convocazione di un'assemblea di amministratori comunali e provinciali dell'Isola, di rappresentanti sindacali dei lavoratori, di datori di lavoro, di dirigenti di imprese e di enti pubblici, per esaminare un piano straordinario che la Giunta dovrà preparare per raggiungere il triplice obiettivo di frenare l'emigrazione, ricercare nuove fonti di lavoro, organizzare la qualificazione professionale.

Noi auspichiamo che il Consiglio regionale vorrà attentamente esaminare la necessità, opportunità e convenienza di certe decisioni che il momento richiede. Siamo convinti che a nessuno può sfuggire l'urgenza dei provvedimenti richiesti e che, pertanto, ogni Gruppo sosterrà col suo voto la nostra mozione, che mira ad arrestare l'emorragia apertasi con l'emigrazione, nel supremo interesse dei lavoratori e della rinascita economica e sociale della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Urraci. Ne ha facoltà.

URRACI (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, la discussione della nostra mozione sulla piena occupazione per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori avviene in un momento particolarmente grave per la vita della nostra Isola. Grave, perchè le condizioni di vita e di lavoro dei nostri operai, dei nostri braccianti, dei nostri contadini e di tutto il popolo lavoratore, tendono ulteriormente a peggiorare con — evidentemente — conseguenze negative per l'intera economia isolana. Momento tuttavia interessante, perchè vede la vigorosa ripresa delle lotte unitarie delle forze del lavoro, attorno alle quali si stanno creando larghe convergenze dei diversi strati sociali. I lavoratori vogliono ottenere una diversa politica economica e sociale, che affronti e risolva i gravi problemi che tormentano e travagliano le masse lavoratrici della Sardegna.

La situazione economica e sociale della nostra Isola, come hanno dimostrato i colleghi Pinna e Cardia, continua ad essere caratterizzata da un continuo e tumultuoso esodo di masse di giovani, di uomini e donne, di interi nuclei familiari verso le città del Nord o verso l'estero. Vi sono dei Comuni, specialmente nelle zone più povere e depresse, in cui il numero degli emigrati ha toccato e superato il 30 per cento della popolazione. Per citare un solo esempio, dal Sarrabus, dal 1954 al dicembre 1961, sono emigrate 4.400 persone su una popolazione di meno di 16 mila abitanti. E' una tragedia, senza considerare il trattamento che viene riservato ai nostri emigrati. Non mi soffermerò su quest'altro aspetto, che è stato trattato molto eloquentemente dal compagno Cardia. L'esodo dalla Sardegna rappresenta la accusa più bruciante alla classe dirigente del nostro Paese, nonché la dimostrazione più chiara e lampante del fallimento della politica meridionalistica della Democrazia Cristiana e delle Giunte regionali che si sono succedute in questi anni.

L'emigrazione non ha portato, contrariamente a quanto affermavano alcuni teorici e predicatori, alcun miglioramento alle condizioni di vita e di lavoro, nè ad una maggiore qualificazione professionale, nè, tanto meno, ad una maggiore retribuzione ai lavoratori rimasti in Sardegna. Che la emigrazione non abbia risolto, ma aggravato la situazione economica e sociale della nostra Isola è dimostrato dalla drammatica situazione esistente nelle nostre campagne. Infatti, nonostante decine e decine di migliaia di braccianti e di contadini e di pastori abbiano abbandonato le nostre già spopolate campagne, le condizioni di vita e di lavoro di chi è rimasto non sono migliorate. Direi, anzi, che si è verificato un peggioramento in rapporto alle condizioni delle altre regioni d'Italia. Infatti, il numero dei disoccupati rimane stazionario. In Consiglio, in occasione della discussione del bilancio di previsione, si è parlato di 5.000 disoccupati agricoli. Questi dati, confesso, non mi hanno convinto, perciò, vorrei chiedere all'onorevole Presidente della Giunta oppure, poi-

chè egli è assente, all'onorevole Assessore al lavoro, come vengono considerati i 9.172 braccianti che lavorano in media solamente 50 o 60 giornate all'anno. Lo stesso chiarimento vorrei a proposito dei 29.758 braccianti occasionali che lavorano solamente dalle 100 alle 110 giornate all'anno.

In realtà, la situazione delle nostre campagne è molto più tragica di quanto non dicano le cifre delle statistiche e di quanto, forse, sappiano il Presidente della Giunta e la maggioranza democristiano-sardista, perchè all'emigrazione, alla disoccupazione e alla sottoccupazione si aggiungono altre piaghe. Mi riferisco ai bassi salari corrisposti nei periodi di occupazione, e alla continua e sistematica violazione dei contratti e delle leggi che regolano i rapporti di lavoro, il collocamento, l'assistenza e la previdenza. Il problema più grave è quello della mancanza della previdenza e dell'assistenza per i braccianti e i salariati agricoli, i quali sono i lavoratori più poveri e quindi più bisognosi. La legislazione vigente in questo campo, oltre ad essere limitata e miserabile, più spesso non viene neanche applicata. Basta pensare che ai lavoratori agricoli l'assistenza sanitaria spetta da un minimo di 51 giornate di lavoro, mentre ai lavoratori degli altri settori compete dopo il primo giorno di lavoro.

I braccianti iscritti nella categoria degli eccezionali — e in Sardegna sono circa 20.000 — non usufruiscono neanche dell'assistenza farmaceutica. Nessuna prestazione assistenziale viene inoltre destinata ai familiari ed ai braccianti eccezionali ed occasionali e dall'assistenza farmaceutica sono esclusi i familiari di tutti i braccianti salariati a qualunque categoria essi appartengano. In Sardegna, per effetto di queste ingiuste limitazioni e discriminazioni, almeno 80.000 familiari di braccianti eccezionali ed occasionali sono privi di qualunque forma di assistenza.

Onorevole Assessore al lavoro, altri 56 mila familiari di salariati fissi, di braccianti permanenti ed abituali non godono di assistenza farmaceutica. Altra grave discriminazione viene operata nei confronti dei braccianti agri-

coli, perchè i lavoratori degli altri settori godono di una indennità sulla base del 54 per cento del salario, pari a circa 700 lire al giorno per ogni giornata di malattia. Onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, mi dispiace che non sia presente il Presidente della Giunta, che è anche il Presidente delle A.C.L.I., perchè vorrei chiedergli quanto spetta ai nostri braccianti eccezionali. Lo sa ella, onorevole Assessore al lavoro, che ai nostri braccianti eccezionali, quando sono ammalati, vengono corrisposte 60 lire al giorno e alle donne 40 lire? Questa è una vergogna, è una vergogna nazionale! Inoltre, per tutto il periodo della malattia non vengono loro neanche corrisposti i miseri assegni familiari. Lascio a voi, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione, il compito di giudicare se questo trattamento sia ulteriormente tollerabile nell'Italia del miracolo economico e del centro sinistra.

Ma l'ingiustizia e l'infamia contro i braccianti non si fermano al settore infortunistico. Si arriva veramente all'assurdo, come vi dimostro con un solo esempio. In caso di infortunio mortale, alla vedova di un lavoratore di altri settori produttivi viene corrisposto un assegno funerario di 250.000 lire: alla vedova di un bracciante o di un salariato 52.000 lire! Per la classe dirigente del nostro Paese, per il cristiano Governo italiano e per la Democrazia Cristiana, la vita di un lavoratore agricolo vale soltanto un quinto della vita di un altro lavoratore. Onorevoli colleghi della maggioranza, forse mi obietterete che la Giunta regionale e la Democrazia Cristiana sarda non hanno alcuna responsabilità per un trattamento assistenziale e previdenziale così ingiusto. Questo è vero solo in parte, e cercherò di dimostrarlo. Certamente, la responsabilità maggiore ricade sul Governo centrale, perchè mentre stanziava centinaia di miliardi per opere improduttive — vedi il caso di Fiumicino! — nega alcuni miliardi per estendere alla categoria più povera dei lavoratori italiani l'assistenza sanitaria completa ignorando e calpestando, così, in modo vergognoso le norme fondamentali della giustizia. Ma anche le Giunte che si sono succedute

in questi anni al Governo della Regione, i democristiani della Sardegna ed il Partito Sardo d'Azione hanno gravi responsabilità, perchè, se avessero voluto, con provvedimenti integrativi avrebbero sopperito alle carenze della legislazione nazionale, come è stato fatto dalla Regione Siciliana e da quella della Val d'Aosta, le quali, attraverso la stipulazione di una convenzione con l'I.N.A.M., hanno esteso ai braccianti ed ai loro familiari l'assistenza sanitaria completa ed una integrazione economica sino al raggiungimento di 500 lire per ogni giornata di malattia. I Gruppi consiliari comunisti e socialisti, nella decorsa legislatura, hanno presentato una proposta di legge per sanare la situazione, ma la Giunta e la sua maggioranza democristiana e sardista si sono schierate contro arrivando persino a sostenere l'assurda tesi della improduttività della spesa. Per voi, amici della Democrazia Cristiana ed onorevoli Assessori, sono produttive soltanto le centinaia e centinaia di milioni che avete investito in questi anni a favore dei grandi capitalisti industriali e persino degli speculatori, come è avvenuto per quel tale che trasformava il sapone in olio...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Chi ha mai affermato che la vostra proposta concerneva spese improduttive?

URRACI (P.C.I.). Caro collega Atzeni, lo ha sostenuto l'Assessore rispondendo all'onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.). Deriu, per non fare nomi.

URRACI (P.C.I.). L'essenziale era, ed è, affrontare e risolvere il problema nella nostra Regione. Il nostro Gruppo, nei prossimi giorni, presenterà una proposta di legge, e ci auguriamo che non abbia la stessa sorte di quella presentata nell'altra legislatura.

Ma, come dicevo all'inizio di questo mio intervento, a parte l'assistenza ristretta e miserabile, i braccianti non hanno una retribuzione sufficiente. I salari dei braccianti agricoli della

Sardegna sono fra i più bassi d'Italia, perchè non raggiungono l'80 per cento della media nazionale. Il salario medio contrattuale dei braccianti e dei salariati agricoli è di circa 1.000 lire al giorno, tenuto conto che i nostri braccianti, come dichiarava testè l'onorevole Pinna, lavorano in media circa 120 giornate all'anno. Il reddito dei nostri braccianti e pastori è, indubbiamente, il più basso di tutta Italia. Per esempio, una famiglia bracciantile composta di marito, moglie e due figli raggiunge, a mala pena, un reddito annuo di 225 mila lire, di cui 120 mila lire provenienti dal salario, 41 mila dagli assegni familiari e 64 mila di indennità di disoccupazione. Il reddito *pro capite*, quindi, per circa 220 mila persone, fra lavoratori agricoli dipendenti e loro familiari, non è, come si è scritto nella relazione che accompagna il bilancio, di 198.000 lire, ma soltanto di circa 56 mila lire.

Ai bassi salari contrattuali si aggiungano le violazioni dei contratti, che riducono ancora di più le retribuzioni. Le violazioni più gravi e scandalose dei contratti e delle leggi che regolano i rapporti di lavoro e il collocamento, vengono operate proprio da quegli enti ed istituti finanziati dallo Stato e dalla Regione quali l'E.S.A.F., l'Ente del Flumendosa, la Cassa per il Mezzogiorno, il Corpo forestale e l'Istituto zootecnico-caseario.

Un'altra delle cause del disagio fisico e morale dei braccianti e dei lavoratori dei campi in generale, secondo me va ricercata anche nella mancanza di case di abitazione igieniche e civili. Questa situazione viene ormai riconosciuta e denunciata da tutti, perfino dal democristiano onorevole De Magistris. Per risolvere questo grave problema sociale è stata varata la legge 30 dicembre 1960, numero 1676, richiamata nella mozione in discussione. Tale legge, però, per la insufficienza degli stanziamenti previsti — 200 miliardi in 10 anni — non può risolvere il grave problema delle abitazioni dei lavoratori agricoli italiani. Alla Sardegna verranno assegnati, in dieci anni, circa 8 miliardi; per il primo triennio sono stati assegnati soltanto 2 miliardi e 700 milioni. Un miliardo alla Provincia di Cagliari, uno a Sassari e 700 mi-

lioni a Nuoro. Secondo calcoli effettuati da alcuni tecnici, con 8 miliardi, calcolando una spesa media per vano di 450 mila lire, in 10 anni si potranno costruire circa 4.000 appartamenti, cioè meno del decimo degli alloggi che necessitano per soddisfare le legittime necessità dei nostri braccianti e dei nostri salariati. Infatti, nella nostra Isola, i nuclei familiari bracciantili che hanno bisogno di una casa di abitazione sono oltre 45.000. Per queste ragioni, riteniamo sia dovere della Regione di contribuire con un proprio finanziamento integrativo, e di partecipare inoltre, in base all'articolo 4 della legge in questione, all'amministrazione dei fondi destinati alla Sardegna.

Queste gravi condizioni dei lavoratori sono in netto contrasto, come vedete, onorevoli colleghi, con i sempre più alti profitti dei capitalisti e dei monopoli. In questi anni, anche in Sardegna, in una parte dell'agricoltura si è registrata una concentrazione di capitale, che ha consentito un forte aumento della meccanizzazione e del patrimonio zootecnico. Potrei citare decine di aziende. Questo processo di concentrazione capitalistico a direzione monopolista, si sta realizzando, come ha dimostrato ieri l'onorevole Cardia, attraverso un più intenso sfruttamento dei lavoratori e con l'appropriazione di una parte del reddito di lavoro dei contadini e dei pastori, nonchè con l'aiuto di massicci investimenti statali e regionali. Quindi, le spese per lo sviluppo capitalistico sono praticamente sostenute dalla collettività e, particolarmente, dai lavoratori e dai contadini. In sostanza, possiamo dire che anche in Sardegna siamo di fronte ad un processo economico caratterizzato dallo sviluppo dell'azienda agraria capitalistica, organicamente incorporata nel sistema monopolista. Processo, questo, che non ha risolto e non risolve nessun problema sociale e strutturale dell'agricoltura, ma che, anzi, concorre ad acuitizzare la crisi dell'azienda contadina, la crisi della mezzadria impropria, della pastorizia e del piccolo affitto. Ed i contadini, i pastori, i giovani e le donne sono costretti ad abbandonare la nostra Isola per sfuggire alla fame, alla miseria, ai bassi salari, alle inadeguate attrezzature civili, all'insufficiente assistenza ed alle

violazioni delle libertà sindacali e del lavoratore.

Ritengo perciò che i provvedimenti indicati in questa nostra mozione, se attuati, possono non solo bloccare la emigrazione continua e disordinata dei cittadini sardi, ma anche creare le condizioni necessarie affinché migliaia e migliaia di nostri fratelli sparsi in tutto il mondo possano tornare nella loro terra e trovare un lavoro stabile e ben retribuito. La piena occupazione ed il miglioramento dei salari e degli stipendi sono premesse indispensabili per avviare la Sardegna verso la sua effettiva rinascita, voluta dalla Costituzione repubblicana e dallo Statuto speciale. In particolare, per quanto riguarda le campagne e soprattutto i lavoratori, mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Consiglio e della Giunta sulla indilazionabile necessità di predisporre: 1.o) finanziamento e pubblicazione di tutti i piani di bonifica e di trasformazione fondiaria ed agraria già programmati ed approvati dai diversi consorzi di bonifica e dagli enti di riforma operanti in Sardegna, e la loro realizzazione in tre anni, stabilendo inoltre l'obbligo, nei capitolati di appalto, che una aliquota del 20-25 per cento dell'importo di ogni opera venga destinata all'impiego della mano d'opera operaia; 2.o) programmazione e coordinamento delle opere da realizzare attraverso i fondi del Piano verde, della Cassa per il Mezzogiorno e delle leggi agrarie nazionali o regionali, dando la precedenza alla realizzazione delle opere di trasformazione, di miglioramento e di riconversioni culturali delle aziende contadine e pastorali, favorendo in modo concreto e promuovendo la costituzione di aziende contadine e pastorali associate e di cooperative di contadini e di pastori. Ciò allo scopo di favorire la ripresa produttiva delle piccole e medie aziende contadine, largamente colpite dalla crisi sociale e strutturale della nostra agricoltura e dalle recenti calamità naturali di questi ultimi anni: siccità, alluvioni e gelate; 3.o) aumento dell'indennità giornaliera almeno a 1.600 lire al giorno, oltre alle prestazioni assistenziali e previdenziali — cioè, assegni familiari ed assistenza in caso di malattia — a tutti gli allievi dei cantieri di

lavoro. Non parlo dei corsi di addestramento e di qualificazione perchè ne ha parlato, in modo forse molto migliore di quello che potrei fare io, il collega onorevole Umberto Cardia; 4.o) uno stanziamento straordinario per il finanziamento della legge regionale 44 dell'agosto del 1950. Sono d'accordo con l'onorevole De Magistris, il quale sostiene che questa legge, se veramente applicata, risponde alla duplice esigenza della massima occupazione e dello sviluppo dell'agricoltura. Infatti, nonostante i limiti incontrati nella sua applicazione, in quanto i capi degli Ispettorati agrari si sono sempre rifiutati di applicare l'articolo 2, la legge si è dimostrata altamente positiva, per il fatto che ne hanno goduto anche i piccoli e medi proprietari, anche se in misura limitata; 5.o) assegnazione di tutte le terre ancora in possesso degli enti di riforma e la realizzazione, o, meglio, il completamento dei relativi lavori di trasformazione; 6.o) immediata emanazione di un provvedimento di legge che disciplini i canoni di affitto dei terreni e dei pascoli e il problema delle miglorie, sia quelle realizzate dal Consorzio agrario sia quelle realizzate con i contributi dello Stato e della Regione, stabilendo inoltre l'obbligo per il concedente di reinvestire una quota parte dell'affitto in opere di miglioramento dei fondi e dei pascoli.

In considerazione della grande carenza contrattuale del settore agricolo, i cui contratti non si rinnovano da anni ed il cui livello salariale è all'ultimo posto nella graduatoria nazionale, propongo che l'onorevole Assessore al lavoro, di concerto con l'onorevole Assessore all'agricoltura, convochi con urgenza una riunione dei diversi dirigenti dei consorzi di bonifica e degli enti di riforma operanti nella nostra I-sola e di dirigenti delle diverse organizzazioni sindacali, per esaminare la possibilità di stipulare un accordo salariale che preveda il riconoscimento delle qualifiche e stabilisca un minimo salariale di almeno 200 lire ad ora per i lavoratori comuni, e stabilisca inoltre che una quota base di tutti i contributi statali o regionali sia impiegata per l'occupazione operaia.

Io sono, onorevoli colleghi, profondamente convinto che questi provvedimenti possono es-

sere attuati e che i fondi necessari per la loro realizzazione possono essere reperiti. Perciò, ritengo che abbiamo fatto bene a presentare la mozione. Ora chiediamo a voi, onorevoli colleghi della maggioranza, di riflettere, di essere soprattutto coerenti con le affermazioni che avete fatto nelle piazze, durante la campagna elettorale, e di dare il vostro voto favorevole alla nostra mozione.

Comunque vadano le cose, noi continueremo la nostra battaglia nel Consiglio e fuori del Consiglio. E siamo certi che l'ulteriore sviluppo della lotta unitaria dei lavoratori e delle masse popolari della Sardegna contribuirà a determinare la necessaria svolta politica, che consentirà di far fronte concretamente alle esigenze di progresso, di civiltà e di benessere per la pace del popolo sardo. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pettinau. Ne ha facoltà.

PETTINAU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è già lungamente parlato della mozione, che io giudico molto ampia e molto interessante. Debbo sottolineare subito che sul contenuto della mozione sono perfettamente d'accordo.

Il collega De Magistris, che mi ha preceduto, ha osservato che la mozione comporterebbe una discussione adeguata. Io ho udito le tesi fin qui prospettate, alcune un po' demagogiche, e perciò debbo precisare che escludo nel modo più categorico che niente sia stato fatto per risolvere i problemi di cui trattasi. E' stato fatto molto...

PINNA PIETRO (P.S.I.). Nessuno dice che non si è fatto niente.

PETTINAU (D.C.). Prego il collega Pinna di non volermi interrompere, perchè io l'ho ascoltato con tanta pazienza. Volevo dire che molto è stato fatto, anche se molto resta da fare — siamo perfettamente d'accordo — e lo abbiamo detto non da oggi. Lo abbiamo detto nelle riunioni del partito, lo abbiamo detto in Consi-

glio, lo abbiamo detto e sostenuto ripetutamente in sede di Commissione.

Il problema fondamentale è quello della differenziazione esistente tra l'Italia del Nord e l'Italia del Sud. Ma mi pare di dover ricordare ai colleghi che le diverse situazioni economiche e sociali delle due Italie — come sono state definite le regioni Sud e Nord — hanno presupposti geografici, fisici, climatici ben diversi tra loro, almeno nelle ragioni fondamentali. Il nostro Paese si estende nel senso della latitudine e risente, logicamente, di variazioni climatiche non indifferenti. Aggiungete a ciò un altro elemento non trascurabile, cioè che mentre l'Italia Settentrionale presenta delle vaste zone pianeggianti, l'Italia Centro-Meridionale presenta un aspetto orografico prevalente. Nel Meridione, dunque, gli Italiani hanno dovuto lottare contro avversità ambientali naturali.

Logicamente, l'uomo, come lo intendiamo noi, tende a migliorare il suo stato, ed è dovere dei governanti bene amministrare a quel fine. Lo abbiamo sempre proclamato, questo principio, e lo abbiamo testimoniato con la nostra azione. Onorevole Lay, noi non abbiamo fatto «tutto», perchè ciò era impossibile, ma abbiamo sempre agito con la ferma e viva volontà di fare ancora e sempre meglio. Non siamo così presuntuosi da affermare che tutto è stato fatto...

LAY (P.C.I.). Ne avete avuto, di tempo!

PETTINAU (D.C.). Il problema fondamentale mi pare che, come rileva la mozione dei colleghi socialisti e comunisti, sia quello della istruzione professionale. E' un problema che noi abbiamo diverse volte trattato e per il quale ci siamo impegnati nelle diverse sedi, nelle diverse situazioni. Ribadiamo oggi che la qualificazione, la specializzazione, sono necessarie, perchè pongono in primo piano l'attività della persona umana. Questo problema è stato sempre da noi tenuto presente ed è stato, in larga parte, tenendo presente le condizioni nelle quali ci siamo trovati, risolto. La istruzione professionale è un fenomeno che interessa tutta l'Italia, ma in modo particolare interessa, logicamente, l'I-

IV LEGISLATURA

XXXVI SEDUTA

21 FEBBRAIO 1962

talia meridionale ed insulare e quindi la nostra Sardegna.

Ci sono, oggi, degli aspetti nuovi, che vanno sottolineati, senza offuscare quel che è essenziale nel problema stesso. Cioè, oggi, a mio avviso, il giovane sardo tende a trovare nuovi ambienti, nuove condizioni. C'è nel giovane sardo l'ansia — diciamolo chiaramente — di trovare un diverso ambiente, ansia che in parte prescinde da considerazioni economiche. La mancanza di istruzione professionale presuppone in genere una deficienza culturale. Ed è falso che la Democrazia Cristiana non abbia fatto niente neppure in questo settore. Devo dare atto alla Giunta attuale, ed a quelle che l'hanno preceduta, che uno sforzo notevole è stato fatto in questo settore, considerando anche il fatto che eravamo sprovvisti di esperienza.

Come già ha rilevato il collega De Magistris, il vero problema della istruzione professionale è quello della disponibilità di un corpo insegnante veramente capace. Noi, per esperienza diretta, abbiamo potuto constatare che nella nostra Provincia esistono dei centri che si stanno sempre meglio organizzando. Esistono enti ed associazioni che si interessano alla istruzione professionale, e devo sottolineare che essi, in gran parte, si interessano veramente del problema. Gli sforzi della Regione nel settore sono sempre più evidenti. A me risulta che degli istruttori sono stati inviati a frequentare dei corsi di specializzazione, e la Regione ha intenzione di regolamentare meglio il settore dell'istruzione professionale, tenendo conto di questi centri professionali, poichè è chiaro che non si può fare vera istruzione professionale senza attrezzature adeguate, senza un corpo insegnante veramente preparato.

Gli sforzi in tale direzione sono motivo di merito per la Regione, anche se, debbo dire, diverse cose in questo settore vanno riviste.

Restano ancora alcuni aspetti da prendere in considerazione e migliorare. I giovani debbono essere sempre più convogliati verso i centri professionali e debbono essere messi nelle condizioni di poter frequentare i corsi. I centri professionali debbono essere situati in zone che

possano veramente favorire la frequenza, tenendo conto effettivo della situazione economica delle zone stesse. I giovani — ripeto — debbono essere messi in condizione di poter frequentare i corsi con un contributo. Talvolta essi sono costretti a fare i manovali generici perchè i loro genitori non hanno avuto la possibilità di dar loro un'istruzione più che minima. E' un inconveniente che si verifica persino per la scuola d'obbligo.

Noi siamo dell'avviso che la qualificazione e l'addestramento professionale vadano sempre più estesi. Questo settore deve avere sempre maggior rilevanza nella vita della Regione, poichè i giovani devono sapere dire la loro parola, debbono essere coscienti veramente dei compiti che li attendono. E' logico che un giovane privo di qualificazione incontri nella società difficoltà di ogni genere, psicologiche ed economiche. Occorre quindi occuparsi a fondo della formazione, della preparazione professionale, culturale, sociale, perchè solo il giovane preparato potrà inserirsi effettivamente nella vita della società, inserirsi degnamente nella vita aziendale. Queste esigenze noi le abbiamo sempre sottolineate.

L'istruzione professionale va considerata anche sotto un altro punto di vista. Non dobbiamo — questo è un concetto che abbiamo espresso altre volte — aver soverchio timore per il fatto che i giovani emigrano da una zona all'altra del nostro Paese o al di là dei confini della Patria. Se sapremo richiamarli, forse li ritroveremo veramente specializzati. Oggi è anche necessario battere la concorrenza di altre masse lavoratrici. Ci troviamo di fronte ad un fenomeno nuovo: quello dell'abbattimento delle barriere doganali, delle barriere emigratorie, per cui l'emigrazione non è più la tragedia di cento anni fa. Oggi si va e si viene dalla Svizzera o dalla Germania con una celerità una volta addirittura impensabile. Insomma non è davvero deprecabile il fatto che il giovane lavoratore sia in grado di trovare lavoro al di fuori del proprio Paese.

L'istruzione professionale, per le caratteristiche particolari della Sardegna e dei giovani sardi, è un problema, lo ripeto, che presenta delle

difficoltà. Noi ci batteremo affinché la qualificazione professionale sia possibile per tutti, e di questo avviso sono soprattutto i nostri colleghi che fanno parte della Giunta regionale, perchè senza dubbio vedono le necessità attuali e comprendono benissimo che non vi potrebbe essere rinascita sociale se mancasse l'apporto qualificato delle maestranze sarde. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962